

Falsificazione della storia mondiale

geopolitika.ru/it/article/falsificazione-della-storia-mondiale

21 luglio 2024

23.07.2024

Andrei Fursov

Tutti i discorsi sul progresso del capitalismo sono in realtà confermati solo dall'esempio del 15-25% della popolazione centrale del mondo e delle sue enclavi alla periferia. Il 75-85% della popolazione è escluso da questo progresso, che rappresenta una caratteristica immanente del sistema capitalistico come gioco a somma zero: il progresso della minoranza è a spese e a scapito della maggioranza. Il progresso universale (per tutti) del capitalismo è quindi un mito. Il progresso del capitalismo è un progresso per la minoranza, rappresentato come progresso materiale e spirituale per tutti o per la maggioranza. A seconda del periodo storico dell'economia mondiale, questa minoranza può essere compresa tra il 15 e il 25%.

Tutti i sistemi si basano su gerarchie e privilegi. La borghesia di base ha dichiarato che le sue gerarchie e i suoi privilegi sono i migliori e ha cercato di giustificarli scientificamente e ideologicamente con la nozione di "progresso". La veridicità scientifica gioca un ruolo enorme, se non decisivo, in questa giustificazione essenzialmente ideologica, poiché secondo entrambe le ideologie progressiste positive, la scienza lavora con verità oggettive, cioè al di fuori del campo degli interessi sociali. In realtà, le cose non stanno così. Oltre alla conoscenza razionale della verità oggettiva, la scienza e la cultura scientifica svolgono una funzione sociale. La scienza, compresa la scienza della società, è un elemento funzionale del sistema capitalistico, lavora per rafforzarlo, per razionalizzare e giustificare teoricamente il dominio dei gruppi privilegiati. Ad alcuni questo linguaggio e queste formulazioni sembreranno marxiste, di sinistra. Ma questo non è marxismo, è la realtà. Non siete d'accordo? Provate a sfidarlo. Nel frattempo - per completare questa storia - una citazione di Wallerstein.

La cultura scientifica "rappresentava più di una semplice razionalizzazione. Era una forma di socializzazione di vari elementi che agivano come quadri di tutte le strutture istituzionali necessarie al capitalismo. In quanto linguaggio comune e unificato dei quadri, ma non dei lavoratori, divenne anche un mezzo di coesione di classe per lo strato superiore, limitando le prospettive o il grado di ribellione dei quadri che avrebbero potuto cedere a questa tentazione. Inoltre, era un meccanismo flessibile per la riproduzione di tali quadri. La cultura scientifica si mise al servizio di un concetto oggi noto come "meritocrazia" e in passato come "la sagriere ouverte aux talents". Questa cultura creò una struttura all'interno della quale era possibile la mobilità individuale, ma in un modo che non minacciava la distribuzione

gerarchica del lavoro. Al contrario, la meritocrazia rafforzava la gerarchia. Infine, la meritocrazia come processo (operazione) e la cultura scientifica come ideologia hanno creato un velo che ci ha impedito di cogliere il reale funzionamento del capitalismo storico".

Il mito del progresso universale associato al capitalismo, della transizione progressiva e rivoluzionaria dal feudalesimo al capitalismo, dello sviluppo della produzione come preconditione di questa transizione, delle rivoluzioni borghesi come suo mezzo, sono proprio questi veli, sia in forma marxista che liberale. (In questo caso, sono simili per molti aspetti, poiché, sfortunatamente, Marx ha preso in prestito acriticamente le idee di sviluppo evolutivo e rivoluzione borghese dal liberalismo, costruendo nella sua teoria un "cavallo di Troia" ideologico e teorico). Esaminiamo questo mito in modo più dettagliato, soprattutto perché molti dei suoi elementi sono oggi utilizzati per giustificare il progressismo del "meraviglioso mondo nuovo" della globalizzazione.

Innanzitutto, qualche parola sullo schema marxiano (e marxista) della progressiva transizione dal feudalesimo al capitalismo, da una formazione all'altra. Secondo Marx, questa transizione ha avuto luogo quando i rapporti di produzione hanno superato le vecchie forze produttive e hanno richiesto per il loro normale funzionamento nuovi rapporti di produzione adeguati, una nuova formazione socio-economica. La rivoluzione era il mezzo per stabilire questa corrispondenza. Se Marx avesse ragione, il livello di sviluppo delle forze produttive del primo capitalismo avrebbe dovuto superare il corrispondente livello del tardo feudalesimo, e il livello di sviluppo delle forze produttive del primo feudalesimo il corrispondente livello del tardo schiavismo. Nella realtà storica, il caso è esattamente l'opposto.

La società feudale primitiva mostra un evidente declino rispetto alla società tardo-antica in termini di sviluppo delle forze produttive e del commercio. Il livello di agricoltura del secondo secolo della Modernità fu raggiunto solo quasi mille anni dopo. Lo stesso vale per il tardo feudalesimo e il primo capitalismo. Il livello di agricoltura dei secoli XII-XIII, come ha dimostrato E. Leroy Ladurie, è stato ripristinato solo a cavallo dei secoli XVII-XVIII. La produttività delle prime manifatture era inferiore a quella dell'artigianato di bottega. La crisi e la fine dei sistemi non vanno spiegate con l'aggravarsi della contraddizione che forma il sistema (nei termini di Marx, tra forze produttive e rapporti di produzione), ma, al contrario, con lo sviluppo e l'attenuazione di tale contraddizione.

Di norma, l'emergere di forme fondamentalmente nuove - sociali, biologiche, tecniche o scientifico-teoriche - comporta prima di tutto un cedimento, a volte piuttosto grave, rispetto a quelle esistenti. Le prime automobili erano inferiori in velocità ai cavalli, le prime manifatture alle officine e gli antenati degli esseri umani a molti rappresentanti del mondo animale. Tuttavia, nel principio del design dell'automobile, nella sua idea, c'era un potenziale di sviluppo che il cavallo non aveva. Si tratta del potenziale di sviluppo progressivo del sistema.

All'inizio, però, esiste solo come principio di progettazione, non come sostanza o sistema già consolidato. In termini di sostanza e di sistema, la nuova forma è una regressione. E, di norma, è forzata, non da una buona vita, una reazione a una crisi.

Come ha osservato A. Gurevich nel 1970, le ragioni del passaggio al feudalesimo in Europa occidentale non risiedono in cambiamenti qualitativi nel campo della produzione, ma nella crisi del sistema sociale dei barbari, causata dalla collisione con il sistema sociale romano. Il feudalesimo fu uno dei tentativi, peraltro riuscito, di uscire dall'inferno sociale. "È possibile fuggire dall'inferno? A volte sì, ma mai da soli, mai senza accettare una rigida dipendenza da un'altra persona. È necessario unirsi a una o a un'altra organizzazione sociale... o crearne una - con leggi proprie, per creare essenzialmente una contro-società", scriveva F. Braudel. (Si trattava di come nei secoli XV-XVIII gruppi e individui fuggirono dall'inferno sociale, dal punto di biforcazione della crisi del tardo feudalesimo, dal post-feudalesimo). Infatti, in quel ramo dello sviluppo macrostorico, quello europeo, soggettivo, in cui si verificava un costante passaggio da un sistema all'altro (trasgressione sociosistemica) sotto forma di una grande rivoluzione sociale, la nuova società o il suo prototipo, sia esso una pre-polis, una comunità paleocristiana, una confraternita in armi o una manifattura primitiva, era regressivo in termini di un indicatore come lo sviluppo delle forze produttive materiali. Ciò che era progressivo era la ricombinazione degli elementi della struttura sociale e l'emergere di un nuovo soggetto storico, di un nuovo tipo di uomo e della sua organizzazione, che creava un nuovo sistema. È proprio così - dal soggetto al sistema, non viceversa: non c'è filiazione diretta di un sistema da un altro.

Pertanto, ogni cambiamento sistemico comprende regressione (in misura maggiore) e progresso (in misura minore). Progresso e regresso sono aspetti diversi della trasgressione. Ricordiamo questo termine, che coglie in modo neutro il fatto del cambiamento sistemico, il suo, come direbbe Hegel, "puro essere". È la trasgressione che di solito si cerca di far passare per progresso, dimostrando così che il passaggio da un ordine sociale a un altro è una transizione legittima e giustificata verso uno stadio di sviluppo superiore e che va a vantaggio della maggioranza. In realtà, solo una certa minoranza trae vantaggio dal cambiamento dell'ordine sociale.

Un esempio classico di questa operazione è l'interpretazione dell'emergere del capitalismo. Dovremmo soffermarci su di essa in modo più dettagliato, perché è qui che si nascondono molti, se non tutti, i segreti e i misteri del capitalismo, compreso il segreto della sua "morte del cavallo". Quale immagine dell'epoca dei secoli XV-XVII è stata tracciata da marxisti e liberali a partire dalla metà del XIX secolo?

C'erano una volta signori malvagi, monaci pigri, contadini oppressi e borghesi intraprendenti - mercanti e artigiani. Vivevano in una cupa società medievale, con un'economia di sussistenza e il dominio della Chiesa, nella quasi totale ignoranza. Ma per loro fortuna una parte avanzata dei borghesi (la futura borghesia) si sollevò per combattere contro il sistema esistente e la Chiesa cattolica. Prima ha fatto rivivere l'antichità, poi il primo cristianesimo.

Nel corso delle rivoluzioni borghesi, a volte in alleanza con la monarchia e spesso anche in lotta con essa, ha superato i signori feudali e ha creato il capitalismo, un sistema molto più progressivo del feudalesimo.

Quasi tutto qui è falso e falsificato. La società feudale non era certo perfetta. Tuttavia, non era affatto una società stagnante. Gli studi degli ultimi 30-40 anni, dedicati al Medioevo, confutano l'interpretazione della società feudale come periodo di trionfo del settore naturale e presentano un quadro dell'epoca completamente diverso da quello a cui ci hanno abituato i libri di testo. Questo quadro alternativo è riprodotto nel modo più conciso nelle opere di Wallerstein.

All'inizio del XIV secolo, l'Europa occidentale raggiunse un livello di sviluppo economico molto basso. La "peste nera" aggravò ulteriormente la situazione, rafforzando la posizione sodale del contadino e del cittadino nei confronti del signore ereditario. Il tentativo dei signori di invertire questa tendenza portò alla rivoluzione antifeudale del 1380-1382, che marxisti e liberali, che riconoscono solo le rivoluzioni borghesi e socialiste, divisero in tre distinte ribellioni: Wat Tyler, White Caps e Chompies. Contemporaneamente si manifestò la crisi della Chiesa cattolica.

Di conseguenza, i signori ereditari si trovarono di fronte alla cupa prospettiva di una società in cui sarebbero stati membri di una grande classe media agraria feudale (post-feudale) che viveva in condizioni di crescente decentramento politico. In altre parole, rischiavano di perdere la loro posizione privilegiata. E qui funzionava l'istinto "zoosociale" della classe, che chiedeva oggettivamente lo smantellamento del feudalesimo "dall'alto" prima che venisse "smantellato" (spazzato via) "dal basso".

In modo fluido e impercettibile per gli stessi partecipanti, le battaglie sociali per i premi del tardo feudalesimo - i Cabochiens, i Borgognoni e la corona in Francia, la rosa "scarlatta" e "bianca" in Inghilterra - si trasformarono in lotte per l'uscita dal feudalesimo. Già a metà del XV secolo vediamo due varianti-flussi di smantellamento del feudalesimo in competizione tra loro - "dal basso" e "dall'alto". A volte, tuttavia, per qualche tempo si sono mescolate (un esempio classico è la cosiddetta Guerra dei contadini in Germania all'inizio del XVI secolo, meno ovvio le guerre di religione in Francia nella seconda metà del XVI secolo). Il principale agente della variante "dall'alto" furono le "nuove monarchie" del tipo di quelle di Luigi XI in Francia e di Enrico VII in Inghilterra.

Alla fine del XV secolo viene scoperta l'America, inizia a formarsi il mercato mondiale, prende forma una nuova divisione internazionale del lavoro. Si verifica una rivoluzione militare che, insieme al "nuovo potere monarchico" centrale e alla ricchezza d'oltremare, cambia nettamente la posizione negoziale a favore degli ex anziani. Molti di loro sono ora collegati al mercato mondiale attraverso i commercianti e possono intensificare il loro sfruttamento. Un sottoprodotto (inizialmente una mutazione recessiva) di tutti questi processi è stata la genesi del capitalismo. A metà del XVII secolo la grande rivoluzione sociale, il

dramma sociale senza precedenti del 1453-1648, che ancora oggi si riduce solo alla genesi del capitalismo, era giunta al termine. I suoi accordi finali furono la Guerra dei Trent'anni, la Rivoluzione inglese (tragedia) e la Fronde in Francia (farsa).

L'ovvio risultato della rivoluzione è stata la formazione del soggetto storico che ha poi creato il sistema capitalistico, ossia la "monarchia barocca" mitizzata dagli storici del XIX secolo come assolutista. Meno ovvio, ma dal punto di vista della strategia storica generale, il risultato principale fu che a metà del XVII secolo la maggior parte degli stessi gruppi e persino delle famiglie che avevano detenuto il potere a metà del XV secolo rimasero al potere e al "privilegio", anche se in forma rinnovata. Il secondo ciclo della storia capitalista (1648-1789 e 1848) consistette nello smantellamento dell'Antico Ordine post-feudale ma non ancora capitalista da parte di parte dell'aristocrazia, della borghesia e della base. A metà del XIX secolo, le due tornate - molto diverse per contenuti e obiettivi - furono presentate come un unico processo di transizione progressiva dal feudalesimo al capitalismo (di conseguenza, il feudalesimo, caduto in disuso in Occidente nel XV secolo, "durò" fino al XVIII secolo), come "rivoluzioni borghesi", che in realtà non si verificarono mai da nessuna parte in quanto tali.

Un'altra importante sostituzione è stata la derivazione della nuova tradizione repubblicana-democratica europea dall'antichità - Grecia e Roma - mentre il Medioevo è stato dichiarato l'epoca del dominio della monarchia e della gerarchia. In realtà, come dimostrano gli studi di H. Daalder, B. Downing e altri, è l'Occidente medievale, in primo luogo le sue città, a dimostrare essenzialmente un livello di democrazia, repubblicanesimo e costituzionalismo sconosciuto nell'Antichità. Qual è il punto?

È molto semplice. Le polis antiche erano principalmente strutture oligarchiche, e la stessa oligarchia era spesso nascosta dietro la democrazia e la monarchia. Non a caso, secondo studiosi come R. Springborg, la città medievale occidentale non era affatto l'erede della polis antica. (Nella sua versione classica, essa sorse in seguito alla rivoluzione comunale dei secoli XI-XII, che fu la risposta di una parte della società alla rivoluzione senatoriale dei secoli IX-X). La città musulmana è tipologicamente molto più vicina a quest'ultima. La città medievale, la cui aria rendeva l'uomo libero, era spesso più democratica della polis. La proclamazione di quest'ultima (e dell'Antichità) come modello di democrazia permetteva di giustificare la necessità di lottare contro la forma alternativa di organizzazione della società medievale effettivamente esistente - quella non senatoria - in quanto accogliente e antidemocratica.

Per le emergenti oligarchie post-feudali dei secoli XVI-XVII, l'antico sistema oligarchico era più vicino a quello medievale. A questo proposito, il mito dell'"antichità" creato dal Rinascimento, in primo luogo, non aveva tanto un carattere culturale quanto socio-politico e, in secondo luogo, svolgeva nella lotta sociale dei secoli XV-XVII la funzione che dalla fine del XVIII secolo iniziò a svolgere il mito del progresso. Questi due miti sono correlati tra loro e agiscono come fasi successive della lotta per creare una nuova società privilegiata non

egualitaria e per tagliare fuori dalla torta sociale segmenti significativi della popolazione della società tardo-medievale, ai quali l'"economia morale" del feudalesimo garantiva alcuni diritti, tra cui quello alla sopravvivenza. Il capitalismo ha sostituito l'economia morale con l'economia politica e ha tracciato una linea retta (e falsa) verso l'antichità (proprio come gli ideologi della tarda era sovietica hanno tracciato una linea che va dalla perestrojka al "disgelo", aggirando il breznevismo, da cui è nata la perestrojka, e alla NEP). Tra l'altro, sia le riforme petrine, sia la NEP e la perestrojka hanno oggettivamente svolto per i rispettivi gruppi dominanti in Russia e in URSS lo stesso ruolo del capitalismo nell'Europa occidentale del XVI-XVIII secolo: preservare i privilegi della maggior parte possibile della classe superiore, tagliare fuori dalla torta sociale la parte media della società e ridistribuire parte della "ricchezza democratica" trasformandola in "ricchezza oligarchica". Naturalmente, tutto questo è avvenuto sotto gli slogan del progresso, che doveva nascondere la regressione della situazione dei vasti strati e presentarla come un costo del progresso piuttosto che come la sua conseguenza e fonte allo stesso tempo. La stessa funzione nell'Occidente moderno è svolta dalla globalizzazione neoliberista.

Riassumendo. Il progresso è una forma privata di cambiamento, lo sviluppo. L'essenza di questa forma è un cambiamento qualitativo accompagnato da un aumento del potenziale informativo-energetico dell'agente del progresso e, di conseguenza, da un aumento della competitività, dalla conquista di nuove aree e dalla differenziazione. Il progresso si realizza sempre a spese e a scapito di qualcuno sia all'interno che all'esterno del sistema ed è condizionato dalla necessità di sopravvivere in una situazione di crisi acuta. In questo senso, non si dovrebbe parlare di progresso, ma di unità di progresso e regresso, o più precisamente di trasgressione.

Se passiamo dal ragionamento astratto allo sviluppo storico-concreto, la necessità di usare il concetto di "trasgressione" invece di quello di "progresso" è ancora più evidente. Il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, soprattutto nell'ultimo mezzo millennio (nella storia occidentale: feudalesimo - capitalismo; nella storia russa: autocrazia moscovita - autocrazia pietroburghese, autocrazia pietroburghese - comunismo, comunismo - post-comunismo), si realizza principalmente come un'operazione di conservazione dei privilegi dei gruppi dominanti, che implica un forte deterioramento della situazione del grosso della popolazione, aumentandone lo sfruttamento e rafforzando il controllo sociale. A volte questo tentativo fallisce. Si verifica una rivoluzione e sale al potere un nuovo gruppo dominante, che si concede immediatamente privilegi ancora maggiori e agisce come sfruttatore e controllore sociale più severo dei precedenti padroni. Allo stesso tempo, non solo i vecchi padroni ma anche i lavoratori vengono tagliati fuori dalla vecchia torta sociale. Tutto questo viene interpretato come progresso.

La specificità dell'attuale fase di sviluppo - il tardo capitalismo globale - è che l'ideologia e la nozione di progresso non possono più svolgere la funzione di garante ideologico della conservazione e dell'aumento dei privilegi. La natura selettiva ed escludente del progresso della globalizzazione è evidente: le "orecchie" della regressione della maggioranza spuntano

sempre più da sotto il "progresso" della minoranza. Non sorprende che lo smantellamento del capitalismo inizi dalle istituzioni democratiche (si veda il rapporto scritto nel 1975 sotto la guida di C. Huntington e commissionato dalla Commissione Trilaterale sui Diritti dei Popoli). Huntington commissionato dalla Commissione Trilaterale), la geocultura dell'Illuminismo (libertà senza uguaglianza), le ideologie universaliste-progressiste (il trionfo del "radicalismo di destra"), i valori democratici cristiani europei (multiculturalismo, attacchi alla Chiesa cristiana e così via) - tutto ciò che limita il capitale e in questa limitante unità-simbiosi negativa con esso costituisce il capitalismo come sistema storico speciale. In una situazione del genere, il progressismo reazionario può diventare una potente arma della base e della classe media, su cui le onde della storia sembrano pronte a chiudersi, contro le attuali classi superiori. E la strategia di sinistra più radicale potrebbe essere un'opposizione conservatrice al "radicalismo di destra" e al neoconservatorismo.

L'epoca sta finendo e nella situazione in cui "il" tempo è sfasato, sono possibili le più incredibili combinazioni e costruzioni ideologiche e politiche. Questo è lo sguardo storico. C'è una nuova trasgressione in vista e bisogna osservare con attenzione il gioco dei "ladri" di potere in tutto il mondo, perché "chi è avvisato è armato".

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini